



Estratto da Bollettino Storico Alta Valtellina n. 8, Bormio 2005

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 8 - Anno 2005

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della
Comunità Montana Alta Valtellina*

Epoepa di un emigrante

EMILIO CARNEVALI

Premessa

Non si può tracciare compiutamente la storia sociale ed economica della nostra provincia senza tener conto del rilevante apporto che, a partire già dal XV sec., hanno dato i nostri emigranti.

Giacomo Carnevali, le cui vicende sono qui di seguito narrate, è stato uno dei tanti che hanno lasciato le nostre valli per terre lontane. Fin qui non vi sarebbe nulla di eccezionale, ma ciò che rende non comune la sua esperienza, vissuta a cavallo fra '800 e '900, sono le numerose attività intraprese con successo e la meta finale del suo lungo peregrinare: l'Indocina. Questo lembo dell'Estremo Oriente, dove il Carnevali fece fortuna, non era infatti fra le destinazioni abituali dei flussi migratori italiani e tanto meno di quelli valtellinesi.

Ebbi modo di conoscere questo singolare personaggio attraverso i racconti appassionati di suo nipote Emilio che con amorevole meticolosità aveva raccolto una vasta documentazione confluita, in parte, in un memorandum ad uso dei familiari. Nel corso delle cordiali conversazioni che si aprivano a margine delle interviste per la redazione dell'inventario toponomastico sondalino, sollecitai Emilio ad abbandonare il naturale riserbo per far conoscere a un pubblico più vasto l'epopea del nonno.

Purtroppo il geom. Emilio Carnevali il 2 luglio del 2003 ci lasciava e questo contributo, sintetizzato da sua figlia Caterina, vuole essere un omaggio alla memoria del nonno Giacomo e dello stesso Emilio, che personalmente ricordo con gratitudine come prezioso collaboratore.

Gabriele Antonioli

Giacomo Carnevali nacque a Mondadizza il 22 febbraio 1862 da Antonio e da Peiti Paola, originaria di Frontale. Antonio, cacciatore delle Alpi durante la guerra d'Indipendenza del 1859, aveva avuto anche tre figlie: Maria Dorotea, Antonia e Maria Maddalena.

Giacomo frequentò la scuola fino alla 3^a classe che, a quei tempi, era il massimo grado d'istruzione garantita nei piccoli paesi di montagna. Ciò tuttavia non gli impedì di accrescere la propria cultura durante la vita d'emigrante; infatti, oltre a scrivere e a parlare correntemente il francese, avrebbe appreso anche la lingua vietnamita.

È stato possibile ripercorrere e descrivere dettagliatamente le tappe della sua attività d'emigrante grazie agli attestati di "buon servizio" che accortamente il Carnevali si fece sempre rilasciare dai suoi datori di lavoro.

Della sua gioventù non si hanno notizie, ma si può immaginare che anche la sua famiglia vivesse nelle ristrettezze economiche che caratterizzavano le nostre vallate, tant'è che fu costretto a cercare lavoro all'estero come tanti altri valtellinesi.

Il Carnevali può essere considerato fra i pionieri dell'emigrazione sondaletina dove il flusso migratorio si sarebbe sviluppato qualche anno dopo, orientandosi però in particolare verso le Americhe e l'Australia. Egli fu pure fra i primi della zona a operare in miniera, attività che avrebbe poi caratterizzato per tutto il '900 la mano d'opera proveniente in particolare da Frontale.

La prima esperienza di emigrante la maturò in Francia e più precisamente nelle Ardenne, zona della Marna, dove nel 1886, a soli 24 anni, subappaltò i lavori per la realizzazione della strada di Haute Borne. Rimase in terra francese per tre anni apprendendo la lingua locale.

Nel febbraio del 1889 si trasferì in Germania a Schopfheim nella regione della Selva Nera dove per pochi mesi maturò una nuova esperienza come capo minatore.

Fece quindi ritorno a Mondadizza, ma per breve tempo, perché il suo spirito avventuroso lo portava ormai sempre più lontano. Senza eccessivi tentennamenti decise quindi di emigrare in Australia e in data 2 maggio 1889 si fece rilasciare dalla Prefettura di Sondrio il passaporto per tale destinazione.

Poiché il viaggio in nave da Genova all'Australia costava parecchio, il Carnevali dovette far tappa a Porto Said, sul Mar Rosso, dove lavorò come scaricatore di porto per il tempo sufficiente a raggranellare i soldi per proseguire il viaggio.

In Australia trovò lavoro a Cairns nel Queensland come capocantiere per la costruzione di alcune gallerie della tratta ferroviaria Cairns-Herberton; e qui rimase fino al giugno 1891.

Spinto dal desiderio di migliorare la propria condizione economica e conoscendo la lingua francese, salpò per l'Indocina (attuale Vietnam) che a quei tempi era una colonia francese. Appodato a Hongay, nel Golfo del Tonchino, trovò subito lavoro e, a partire dal 4 agosto 1891, operò alle dipendenze della "Société française des carbonnages" che era titolare della licenza per lo sfruttamento di una miniera di carbone (antracite).

Probabilmente il trasferimento dall'Australia all'Indocina avvenne in

compagnia d'altri connazionali, fra i quali un certo Antonio Armanasco, nativo di Mazzo in Valtellina. L'Armanasco avrebbe lavorato come minatore nella stessa miniera di Hongay, dove sarebbe morto il 21 gennaio 1907. Il Carnevali menzionava nelle sue memorie anche un altro emigrante italiano, certo Carmelo De Domenico, capo teleferista, alle cui dipendenze lavorava l'Armanasco.

Le indubbie capacità lavorative e l'intelligenza del Carnevali sono certificate dagli attestati di buon servizio rilasciati dalla Direzione della Società, che egli fece opportunamente legalizzare dagli organi competenti.

Il 30 agosto 1897 lasciava l'attività in miniera per passare a una nuova esperienza lavorativa. Infatti il giorno successivo veniva assunto, con qualifica di capocantiere, nella costruzione d'opere idrauliche lungo il canale che va da Vinh a Hatinh tra le località Ho-Hayen e Dong Hue. Questo impegno, che comportava lavori per la somma considerevole di 120.000 piastre, moneta corrente del Tonchino, fu concluso il 5 giugno del 1898.

Per circa due anni, e precisamente dal giugno 1898 fino al primo aprile 1900 non si hanno testimonianze documentate, ma si può supporre che, ormai quarantenne, avesse pensato di farsi una famiglia e a tal fine si trasferì ad Hanoi.

Li iniziò una relazione con una ragazza vietnamita (di razza annamita) di nome Nhuyen Thi Duyen dalla quale, il 5 aprile 1901, ebbe una figlia chiamata Antoinette Pauline.

Dal primo aprile 1900 e fino al 30 aprile 1902 rimase ad Hanoi, dove partecipò alla costruzione di un tratto della rete tranviaria elettrica della città, curò in particolare la realizzazione della massicciata e la posa del binario nel tratto tra la Via Vignole e la via Beoca. Disegnò lui stesso il tracciato e diresse i lavori fino all'ultimazione, meritandosi ancora molti elogi.

Concluso questo incarico, il Carnevali rimase fermo per poco tempo perché, già nel luglio 1902 e fino al marzo 1903, diresse, con la qualifica di caposezione, la realizzazione della tratta ferroviaria che va da Hanoi a Vietri.

Avendo acquisita un'esperienza specifica nella realizzazione di linee ferroviarie ed essendosi guadagnato la fiducia da parte dei dirigenti responsabili delle strade ferrate del Tonchino, decise di intraprendere un'attività d'impresa assieme ad un socio francese, un certo Bernies.

Nella nuova veste di imprenditore partecipò, in modo pionieristico, alla costruzione di un tratto di ferrovia fra Vietri e Lao Kay, e precisamente presso Yen-Bay, per un importo lavori di circa un milione di franchi francesi (una bella cifra a quei tempi!). L'ultimazione dei lavori a contratto avvenne nel maggio 1906.

Rivelando un non comune fiuto per gli affari, decise di impiegare parte del guadagno che aveva accantonato negli anni nell'acquisto di un terreno adiacente all'Ospedale Yersin (attualmente chiamato Ospedale Viet-Duc)

della città di Hanoi, distante dalla Cattedrale cattolica in rue de Coton, sul quale fece costruire un fabbricato in stile coloniale francese con un giardino di 813 mq. con l'intenzione di farne un albergo e affittarlo.

Visto il buon esito della prima operazione, acquistò un altro terreno contiguo al precedente dove fece costruire un altro fabbricato, sempre nello stesso stile del primo, che affittò, prima ad un gestore indocinese che ne fece un Caffè - Ristorante, e poi al vicino Ospedale Yersin che lo destinò a dependance per alloggio dei medici e per l'isolamento d'ammalati colpiti da malattie infettive tropicali.

Sempre in quel periodo (anno 1906), avendo ancora altro capitale da investire, acquistò per 2400 piastre un'altra casa, in rue Julien Blanch; di dimensioni più modeste rispetto alle altre, ma sempre nel centro coloniale della città. Intestò il fabbricato alla figlia Antoinette e quindi lo affittò sempre all'Ospedale Yersin.

Rimasto vedovo sentì il richiamo del paese natale e pensò di sistemarsi definitivamente in Italia, non prima però di riconoscere ufficialmente la figlia Antoinette Pauline, riconoscimento che avvenne in data 19 maggio 1906 presso la municipalità della città di Hanoi.

Già da qualche anno il Carnevali stava maturando l'idea di sistemarsi definitivamente a Mondadizza, tant'è che aveva dato procura alla mamma Paola di acquistare il terreno per costruirsi una casa.

Dopo 16 anni di lontananza, ormai quarantacinquenne, ritornò quindi al paese natale dove conobbe Capitani Fabina, di 21 anni più giovane, e che sposò il 18 aprile 1907 dopo un anno di corteggiamento. Da lei ebbe quattro figli: Giovanni nel 1908, Caterina nel 1910, Antonio nel 1912 e Giacomo, detto Gimy, nel 1914.

Correva voce in paese che *al milionari vegnù dala Cina*, come era conosciuto in Alta Valle, per conquistare la Fabina usasse degli escamotages, come quello di aiutarla durante il "filò" a fare i gomitoli di lana introducendovi furtivamente una ricca banconota, che poi la morosa avrebbe trovato nel disfare il gomitolino per fare la maglia.

Dopo il nuovo matrimonio pensò subito di portarla con sé in Italia la figlia che aveva affidato ad un istituto gestito da suore cattoliche ad Hanoi.

Ritornò quindi ad Hanoi dove per prima cosa sbrigò le pratiche per l'amministrazione dei suoi immobili e disciplinò i rapporti con i locatari (Ospedale Yersin), dando procura al commercialista francese Alexandre Rochat di amministrare i suoi beni in Vietnam.

Si può dedurre che il canone d'affitto degli immobili doveva essere considerevole se, attorno agli anni '20, con quell'entrata il Carnevali poteva mantenere quattro dei suoi figli in collegio.

Durante la permanenza in Tonkino, essendo in possesso della procura che gli era stata data dai famigliari dell'amico Antonio Armanasco, deceduto il 21 gennaio 1907, si interessò di risolvere i problemi relativi all'eredità dei beni immobili e del denaro del "de cuius" e provvide a erigere una

lapide funeraria nel cimitero di HonGay, nel Golfo del Tonkino, dove era stato sepolto.

Sistemati i suoi interessi ad Hanoi, ritornò in Italia nel 1908 portando con se la figlia Antoinette Pauline.

Il Carnevali raccontava che durante il viaggio di ritorno, prima di giungere al porto di Genova, il piroscafo aveva fatto scalo a Messina e che avesse visto la città distrutta dal tremendo terremoto del 1908.

In Italia cominciò per il Carnevali una nuova vita, ma altrettanto laboriosa e impegnata. Fece progettare all'ing. Pinchetti di Tirano la propria casa (5 piani di mq. 210 cadauno, con annesso rustico) in Via Stelvio a Mondadizza e diresse lui stesso la costruzione, ultimando i lavori nel 1910.

A riprova della stima e della popolarità che si era acquistato anche fra i suoi compaesani, il 6 febbraio 1912 fu eletto Sindaco del comune di Sondalo, con scadenza nel 1914.

La carica di Sindaco gli fu riconfermata per altre due legislature, e cioè per tutto il periodo della prima guerra mondiale (1914-18) e fino al 1921 (avvento del fascismo).

Nel 1921, vista l'esperienza positiva del dott. Ausonio Zubiani nella lotta alla tubercolosi, praticata nel primo sanatorio italiano di Pineta di Sortenna di cui il Carnevali era azionista, aderì anche alla nuova Società per la realizzazione del sanatorio Abetina di Sondalo.

Terminata l'esperienza nell'Amministrazione pubblica, nel 1922, creò un'impresa edile e, per conto della casa di cura Abetina, prese parte alla realizzazione dell'impianto idroelettrico, costruendo il canale derivatore delle acque del fiume Adda che, per 880 m. di lunghezza, andava dal ponte di Bolladore alla centralina di Rivera, oltre a realizzare lo scavo della sede della condotta forzata che aveva un dislivello utile di 15 m.

Nel 1928 e fino al 1930, come impresa e per conto dell'AEM di Milano, costruì un tratto di galleria di circa 3 km. del canale Viola, dalle Torri di Fraele fino al torrente Scianno in comune di Valdidentro.

Per proprio conto realizzò un impianto d'estrazione e lavaggio degli inerti, con le acque del torrente Scianno, da utilizzare per i calcestruzzi occorrenti, anche alle altre imprese, nella costruzione dell'intero canale derivatore del Viola (lungo circa 20 km.).

Occorre ancora ricordare che, nel periodo fascista dal 1927, alternò l'attività d'impresario con quella di Podestà di Sondalo; ma, nel luglio 1930 per ragioni ideologiche, rassegnò le dimissioni da tale carica.

Ormai settantenne si ritirò a vita privata, continuando tuttavia a mantenere contatti epistolari in francese con il suo consulente finanziario Rochat a Hanoi.

Siccome anche in Tonkino si era fatta sentire la crisi economica del 1929, decise di vendere le proprietà a Hanoi e incaricò il consulente di cercare altri acquirenti, oltre all'ospedale Yersin, e di fare delle proposte sulla



base dei prezzi di mercato della piazza di Hanoi.

I coloni francesi colà residenti non erano più tanto interessati ad acquisti di beni immobili e quindi occorreva orientarsi su possibili acquirenti locali.

Continuò così per anni una nutrita corrispondenza con il consulente dalla quale risulta che in un'occasione il signor Rochat aveva trovato un acquirente per un importo di 52.000 piastre, mentre il Carnevali ne richiedeva 55.000.

Non potendo essere presente alle trattative, il suo fiuto per gli affari, che non lo aveva mai tradito, venne meno e commise l'errore di sperare in tempi migliori.

Tempi migliori che non sarebbero più ritornati, anche perché già aleggiava un periodo d'incertezza che preludeva alla 2° guerra mondiale, che, purtroppo, si sarebbe scatenata anche in Oriente e non avrebbe più permesso di concludere alcuna trattativa.

Il Carnevali morì a Mondadizza, a 79 anni, il 28 marzo 1941 a causa di una broncopolmonite e riposa nel cimitero del paese natale, vicino alle spoglie di suo padre Antonio.

La guerra non risparmiò nemmeno l'Indocina Francese che venne occupata dall'Esercito giapponese; l'ospedale Yersin e la casa di rue de Coton n° 75 furono danneggiati durante le incursioni aeree nipponiche.

Nel 1946, finita la guerra, i francesi riconquistarono le loro posizioni di prestigio nella colonia Indocinese, ma poi i movimenti insurrezionali, guidati da Ho-Chi-Minh, s'infittirono nel Nord del Vietnam e le truppe del generale Giap cominciarono a dilagare nel Tonchino. Dopo la battaglia di Diem-Bien-Phu, nel 1954, i Francesi furono definitivamente cacciati; molti di loro ripararono nella Repubblica Democratica del Vietnam del Sud, con capitale Saigon, altri ritornarono in patria abbandonando precipitosamente le loro proprietà immobiliari.

Era nata la Repubblica Democratica del Vietnam del Nord, con capitale Hanoi.

Per tutto il periodo della durata della 2° guerra mondiale non si era più saputo nulla delle proprietà ad Hanoi e, solo nel 1948, gli eredi riuscirono a contattare Henri Rochat, figlio del consulente Alexandre, il quale fece sapere che il padre era morto in una prigionia giapponese e la mamma era stata assassinata. Egli tuttavia si dichiarava disposto a portare avanti gli impegni assunti dal padre.

Gli eredi del Carnevali contattarono, però, anche un notaio, certo De Roche, residente ad Hanoi, ma con uno studio anche a Parigi, al quale fu conferita procura generale per la gestione dei beni, compresa la trattativa per vendere.

Purtroppo subentrarono difficoltà anche con l'Amministrazione Francese e la burocrazia fece ritardare tutte le operazioni; tutto si complicava ulteriormente e non se ne sarebbe più fatto nulla.

La situazione precipitava anche dal punto di vista politico e tutti gli stranieri abbandonavano il Vietnam del Nord.

Il signor Rochat figlio, prima di riparare in Francia, depositava, nel febbraio del 1955, presso la Delegazione d'Italia a Saigon, i titoli di proprietà della famiglia Carnevali e l'importo del canone d'affitto maturato dal 1940 al 1954.

Intanto il governo comunista al potere confiscava tutti i beni degli stranieri nel Vietnam del Nord.

Da lì a pochi anni sarebbero poi cominciate le note vicende belliche contro il Vietnam del Sud. L'intervento americano, iniziato nel 1964, si sarebbe concluso il 30 aprile 1975 quando l'esercito comunista (Vietcong) entrava a Saigon (oggi Ho-Chi-Minh City). Nasceva, quindi, la Repubblica Socialista del Vietnam che concludeva il processo di riunificazione fra il Nord e il Sud.

Solo nel 1987 il Vietnam comincerà ad aprirsi all'Occidente ed anche l'Italia avrà l'Ambasciata nella capitale Hanoi.

Svanite le speranze per ottenere il riconoscimento delle proprietà e il risarcimento dell'esproprio, alcuni fra gli eredi hanno deciso di recarsi nel Tonchino per ripercorrere le tappe che hanno visto il Carnevali protagonista e avere la soddisfazione di visitare e conoscere i luoghi dove egli aveva vissuto per tanti anni.

Il nipote Emilio, infatti, assieme a tutta la famiglia (la moglie Silvana e i figli Giovanni e Caterina e il genero Mario) ha raggiunto Hanoi nel dicembre 1995. Per conoscere da vicino la gente e gustare l'atmosfera dal particolare sapore di passato e tradizioni, hanno volutamente soggiornato per 10 giorni in un alberghetto nel centro storico della città, lontano dai classici hotels per turisti.

A seguito di ricerche, foto alla mano, e con l'aiuto della popolazione sono riusciti con grossa soddisfazione a trovare i fabbricati che erano del Carnevali.

Tali edifici sono ancora in buono stato di manutenzione e sono adibiti ad opere sociali. I due fabbricati in rue de Coton sono stati incorporati nell'Hopital Yersin e quello in rue Julien Blanc ospita un asilo per l'infanzia.

Concludiamo segnalando le espressioni di stima e di apprezzamento manifestate dall'Ambasciatore d'Italia in Vietnam, Mario Vittorio da Salezano, ai coniugi Carnevali da lui ricevuti nel corso del soggiorno ad Hanoi. Venuto a conoscenza delle vicende di Giacomo Carnevali in terra vietnamita, l'Ambasciatore si è detto piacevolmente sorpreso che alla fine del 1800 un emigrante italiano avesse potuto ottenere tanti riconoscimenti e avesse così degnamente onorato con il suo lavoro l'Italia.